

Roma

20-11-1984

Dopo le accuse del sottosegretario

“Caro Santarelli ecco cosa fa Italia Nostra”

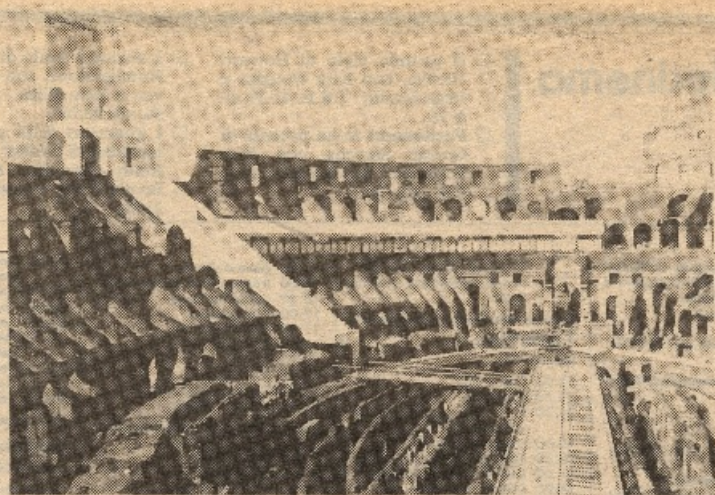
di ANTONIO CEDERNA

IL SOTTOSEGRETARIO all'Agricoltura Giulio Santarelli ha protestato vivacemente per quanto ha detto il sindaco Vetere mercoledì scorso nella sala della protomoteca in Campidoglio, allorché la sezione romana di Italia Nostra ha presentato al pubblico il volume «Piano per il parco dell'Appia Antica». Il sindaco avrebbe «superato ogni limite di tollerabilità», «accreditando il convincimento che l'abbandono, il degrado e l'abusivismo edilizio siano da imputare al governo a guida socialista, reo di non aver emanato leggi adeguate»: scaricando così su altri le proprie responsabilità, e nascondendo le «manchevolezze, i ritardi e la confusione nella sua guida del Campidoglio». E ha concluso dicendo: «Spiace rilevare come Italia Nostra stia subendo una trasformazione che la sta portando lontana dalle sue finalità istituzionali».

Non è ovviamente compito né intenzione del sottoscritto, presidente della sezione romana dell'associazione che ha promosso lo studio e curato il volume (pubblicato con finanziamento del Comune e un contributo della Provincia), prendere le difese del sindaco e dell'amministrazione capitolina: alla quale la sezione romana non ha mai lesionato rampogne tutte le volte che le è parso necessario e doveroso. E basterà ricordare le due critiche al Piano per l'edilizia economica e popolare e al piano pluriennale di attuazione, gli innumerevoli interventi contro il riempimento del «buchi» nel centro storico, l'uso improprio dei monumenti e delle ville storiche, la scarsa considerazione per i beni archeologici dell'Agro, l'inerzia nella realizzazione dei nuovi parchi, la trascuratezza per l'arredo urbano, e via dicendo (tutte cose di cui anche questo giornale ha dato ripetutamente conto).

Quali che siano i limiti (o i pregi) derivanti dal volontariato e dalla scarsità di mezzi, nella sua quasi trentennale attività Italia Nostra (sia al centro che alla periferia) ha condotto incessantemente la sua attività di denuncia e di proposta senza mai guardare al colore politico dei governi centrali e locali: i 227 numeri del suo bollettino (dal marzo-aprile 1957 al maggio giugno 1984), lo dimostrano ampiamente. Ora è chiaro a tutti che l'attuale governo nazionale non brilla per speciale, illuminata cura per i beni culturali e il territorio: in particolare, non risulta che abbia la volontà di varare una seria ed equa normativa per il regime dei suoli, espropri e indennizzi per l'avvio di quella politica fondiaria che è indispensabile per un assetto meno inumano delle nostre città, e quindi anche per la realizzazione del parco dell'Appia.

Nella sua dichiarazione, il sottosegretario all'Agricoltura (che è stato presidente della Regione Lazio) dice di aver proposto al presidente del Consiglio la costituzione di un gruppo misto Governo-Regione-Comune per «mettere a punto una proposta organica di interventi per la città di Roma». Benissimo. Non dimentichi allora di inserirvi la legge per il finanziamento del parco dell'Appia e l'azienda consorziale per la sua gestione: due strumenti che egli troverà illustrati da specialisti nel bellissimo volume in questione, che è lo studio più serio mai fatto sui vari aspetti della superstita campagna romana, sulla sua funzione urbanistica e culturale.



La rassegna sarà ospitata al Museo dell'Auto

La mostra 'Anni Trenta' dal Colosseo a Torino

AL COLOSSEO smobilita la mostra sull'economia italiana tra le due guerre, ma perché il monumento ritorni alla sua immagine tradizionale saranno necessari dai venti ai trenta giorni. Insieme al «topolino», agli aerei d'epoca, alle foto, scomparirà la grande sezione ricostruita dell'anfiteatro, per mesi al centro del dibattito, delle polemiche, della curiosità degli oltre trecentomila visitatori.

La scomparsa della sezione era prevista ma sembrano «condannati» a non rimanere anche altri lavori effettuati sul monumento. Se infatti la Cooperativa muratori e braccianti di Carpi ha regalato all'anfiteatro la pavimentazione di un settore del primo livello, torneranno invece nei magazzini, i tubi Dalmine e il tavolato di legno con cui era stata in parte ricoperta l'arena centrale. Si tratta in gran parte di materiali presi a nolo e non di proprietà Ipsoa. Romani e turisti sembrano insomma destinati a perdere la possibilità «acquistata» in questi mesi di una visione, nuova per i moderni, del monumento.

«Mi auguro che si possa trovare una soluzione», dice Giano Accame coordinatore per l'Ipsoa della mostra. «Certo non possiamo essere noi a comprare le attrezzature per regalarle alle istituzioni, oltretutto dopo che ci è stata negata la possibilità di una proroga». Quella della speranza frustrata di un prolungamento dell'iniziativa torna anche nella valutazione sugli afflussi del pubblico. Secondo Accame una proroga avrebbe permesso di raggiungere quasi certamente il mezzo milio-



L'entrata della mostra al Colosseo, e, sopra, una panoramica delle strutture

ne di visitatori. L'istituto è tuttavia soddisfatto anche dei trecentomila raggiunti e si prepara a trasferire 450 pannelli a Torino nel musco dell'automobile per febbraio-marzo (sarà valutata anche la possibilità di una «trasferita» napoletana).

«La miscela costituita da tre motivi di interesse (economia, periodo storico trattato e Colosseo)», dice Accame, «ha trovato un alto gradimento. Tanto che tutti i giorni festivi abbiamo dovuto chiudere le biglietterie per eccesso di pubblico». (e. ci.)

Che resterà al monumento?

LA STRUTTURA costruita all'interno del Colosseo, la pedana di legno, non deve andare perduta. Rivolgiamo questa semplice richiesta al Comune e alla soprintendenza ai Beni Archeologici, affinché non venga vanificato tutto quanto è stato detto e scritto negli ultimi mesi.

Diamo atto che la mostra sugli anni Trenta ha stimolato un approfondito confronto e che ha permesso a migliaia di persone di conoscere un monumento dall'interno. Per raggiungere questi obiettivi forse non era necessario organizzare una rassegna al Colosseo, né fare accostamenti «provocatori» tra «contenuto» e «contenitore», né costruire strutture che hanno alte-

rato l'immagine di un monumento, secondo alcuni, «sacro».

Ciò non toglie che moltissimi problemi sono nuovamente esplosi, e con forza. Abbiamo proposto su queste pagine la stesura di una «Carta dei monumenti storici» (che comprenda anche il verde cittadino) per evitare che si arrivi ad abusi contro la parte storica di Roma. Ma oltre questo problema generale, ce ne sono altri più specifici: in particolare tutti hanno riconosciuto che i monumenti raramente si prestano a una fruizione dignitosa. Continui dunque il dibattito sull'uso dei monumenti, ma, per una volta, si eviti di «buttare il bambino con l'acqua sporca». (g. pe.)